# LA VERTENZA

TRA

# LA CORTE DI ROMA

ED

# IL CARDINALE D' ANDREA,

## OSSERVAZIONI

D' UN CATTOLICO ITALIANO.

ITALIA
1867

# AVVERTENZA

La controversia surta tra il Cardinale d'Andrea e la Corte Romana è intimamente connessa colle più gravi quistioni che oggidì si agitano nel seno del cattolicismo. La Chiesa cattolica, in parte per lo spirito del secolo ed in parte per l' improvvida condotta del Governo pontificio, trovasi ora immersa nelle più vive lotte con differenti classi di avversari. Posta tra i razionalisti che rigettano ogni rivelazione, tra gl'indifferenti che sconoscono col fatto ogni credenza, tra gli eterodossi d'ogni comunione che dichiarano indegna di fede la cattedra romana, e tra una parte dei cattolici che chiedono l' abolizione del potere temporale del Papa ed una radicale riforma nell' ecclesiastico ordinamento, è così acremente combattuta e sconvolta che non sappiamo quali possano esserne le future vicissitudini. Epperò, nell'interesse della giustizia e della religione, è d' uopo che la vertenza accennata si abbia al più presto una ragionevole e definitiva soluzione.

L' oggetto di questo scritto si è quello di rendere evidente la necessità di soluzione siffatta. A tal fine farem brevemente la storia della vertenza in parola, daremo un cenno del sistema politico-religioso della Corte di Roma e dimostreremo con pruove incontestabili che il Cardinale d' Andrea, lungi dall' essere colpevole di cosa alcuna verso il Governo Pontificio, è stato il solo nel Sacro Collegio il quale abbia inteso coi suoi consigli al vero van-

taggio della Santa Sede,e che,se questa versa nelle dispiacevoli condizioni anzidette, è avvenuto per non essersi ascoltati i suoi salutari suggerimenti.

La Corte Romana, dominata dalla setta dei Gesuiti, non solo ha disprezzato i suggerimenti del Cardinale d' Andrea, ma benanco gli ha spiegato contro la più acre ed accanita persecuzione. I fatti compiuti in Italia, ed in ispecie gli ultimi, han renduto piena ragione all' Eminente Porporato. È ormai tempo che Pio IX riconosca la realtà ineluttabile di essi, ed, emancipandosi dalle malvage influenze che lo circondano, cangi un sistema governativo che non è più sostenibile e che minaccia alla Santa Sede irreparabili rovine. L' ostinarsi a sconoscere i fatti che non possono mutarsi è una cecità inescusabile ; siccome il riconoscere i proprii torti non è viltà, ma pruova di animo nobile e grande. Il Sommo Pontefice si concilii quindi coll' Italia, e, rivocato il Breve ingiustamente emesso contro il Cardinale d' Andrea nel 12 giugno 1866, gli dia quei morali risarcimenti che son dovuti ad un benemerito ed oltraggiato Principe della Chiesa.

## I.

### *Cenno storico della controversia.*

Dopo che le armi francesi ristabilirono in Roma il governo pontificio, il Cardinale Antonelli, Segretario di Stato, sostenuto nell'interno dai Gesuiti e dai Cardinali retrivi, tuttochè da essi occultamente odiato, e presso lo straniero da varii governi, e principalmente dal governo austriaco e dal napolitano, imprese a reggere lo Stato con un sistema di reazione e di dispotismo direttamente contrario ad ogni ragion civile ed agl' interessi della Santa Sede. Il Cardinale Girolamo d' Andrea, che dopo la ristaurazione avea governato diverse provincie pontificie con molta moderatezza, risedendo in Roma qual Prefetto della Congregazione dell' Indice, previde i deplorabili effetti di quel sistema, e consigliò apertamente di adoperar mitezza e di compiere quelle riforme legislative che erano state suggerite da Luigi Napoleone. I suoi consigli non furono curati, ed il governo pontificio nel 1856 fu oggetto di gravi biasimi e richiami nel Congresso di Parigi. Pio IX, per calmare quei risentimenti, col pretesto del battesimo del Principe imperiale, spedì in Parigi il Cardinal Patrizi, uomo di nessun valore politico e morale; ma le cose rimasero nella stessa condizione, tanto in Roma, ad onta di essersi promesso di modificarle, quanto nella opinione dei governi rimostranti, con grande dispiacimento dello Imperatore di Francia.

Nel 1859 scoppiò la guerra tra il Piemonte e l' Austria. Questa, coll'aiuto della Francia, fu sconfitta ed obbligata a cedere la Lombardia ed a rinunziare all'intervento negli affari d'Italia. Nei preliminari di pace di Villafranca seguìti dal trattato di Zurigo si stabilì di stringersi una Confederazione tra gli Stati italiani e di adottarsi nella nostra penisola un sistema politico conforme a quello degli Stati liberali d'Europa. Il Cardinale d'Andrea immediatamente consigliò a Pio IX di accettare quegli accordi, ed ispecie quello della Lega, tanto propugnato dal Gioberti e dal Balbo prima del 1848 ; ma il Papa, dominato sempre dall' Antonelli e dai Gesuiti, rigettò quel consiglio. E per suggerimento di costoro, credendo di

poter far fronte all'irrompente moto italiano, mise a capo delle accresciute sue milizie il generale Lamoricière, e ricominciò in encicliche ed allocuzioni a lanciare scomuniche sopra gli autori del nazional rivolgimento. E l'Antonelli, temendo che varii Cardinali imitassero l' esempio del Cardinale d' Andrea ed il Sacro Collegio si scindesse in politici partiti, colle sue male arti fece sì che il Papa per gli affari governativi non adunasse mai il Concistoro, ma semplicemente delle particolari Congregazioni, nelle quali intervenivano soltanto i Cardinali più reazionari e meno conoscitori della mutata condizione dei tempi. Allora la rottura tra il d' Andrea e l' Antonelli divenne completa. L' uno, avendo conosciuto i bisogni e le aspirazioni delle popolazioni pontificie, predicava continuamente riforme e federazione; l' altro, confidando tuttavia nel suo falso e malvagio sistema, inculcava resistenza ad ogni costo e guerra ad ogni innovamento. In tal collisione il primo, per opera del secondo, era eliminato da ogni ingerenza negli affari del governo papale e posto in sospetto del papa e della parte retriva del corpo diplomatico residente presso la Santa Sede.

Il moto italiano,ad onta degli ostacoli oppostigli da Roma, trionfò e tolse al Papa le Legazioni ed ai Principi di Toscana, di Modena e di Parma i loro Stati. Nell' està del 1860 Garibaldi detronizzò Francesco II, ed abbattè il reame delle due Sicilie. Cavour compì l' opera di Garibaldi e fece prender possesso dell' Umbria e delle Marche. Nel dicembre del 1860 tutte le provincie italiane, tranne le venete e quelle ancor sottoposte al Papa, in virtù di guerre, insorgimenti, e plebisciti formavano un solo Stato sotto il governo di Vittorio Emanuele proclamato Re d' Italia.

L'opera del rivolgimento italiano fu sanzionata e consolidata dal primo Parlamento nazionale nel marzo del 1861. Il Regno d'Italia fu in seguito riconosciuto, e così viepiù raffermato, dall'Inghilterra, dalla Francia, dagli Stati Uniti d' America, dalla Prussia dalla Russia, dalla Turchia, dalla Svezia, dal Portogallo, e dagli altri Stati inciviliti, tranne che dall'Austria e da pochi Stati della Confederazione Germanica, ligî dell'Austria. Dietro tali avvenimenti la Francia e l'Inghilterra consigliarono al Papa di conciliarsi col Regno d'Italia e di cangiare il suo politico sistema, oltremodo rovinoso per la Santa Sede. Il Cardinale d'Andrea, ad onta della sua rottura col Cardinale Antonelli e coi Gesuiti, appoggiò quei consigli colle sue esortazioni; ma, secondo il solito, non fu ascoltato. Immobile a tanta ostinazione e caduto gravemente infermo, ebbe prescrizione dai suoi medici di ripristinar la sua salute nell' aria nativa. Chiese perciò al Papa il permesso di conferirsi in Napoli; ma il Papa, contro ogni principio di giustizia e di umanità, gli negò il permesso e solo gli accordò di recarsi in Nizza per conseguire la sua guarigione. L'egregio Porporato, estimando ingiusta quella negativa ed avvalendosi del suo natural diritto, nel giugno del 1864 lasciò Roma e si conferì nella città divietata.— Nel 15 del seguente

settembre fu stretta tra la Francia e l'Italia la famosa convenzione per lo sgombero delle armi francesi dalle provincie pontificie.

La dimora del Cardinale d'Andrea in Napoli, contro il voler del Papa, fu attribuita a politici motivi. Questa credenza fu sommamente avvalorata dalla visita officiosa del Cardinale al Principe Umberto, in contraddizione delle norme date da Roma ai Cardinali ed ai Vescovi di doversi mostrar nemici al governo italiano. I giornali italiani e stranieri parlarono lungamente di quella visita, diversamente interpetrandola e giudicandola, secondo il loro politico colore. Siffatti commentarî e giudizî essendo falsi od esagerati, obbligarono il Cardinale d' Andrea a render note le sue politiche opinioni nella loro genuinità, ed a tale scopo nel 10 settembre 1865 indirizzò da Napoli ai Cardinali e Vescovi suoi colleghi una lettera in lingua francese, nella quale espose la sua vertenza colla Corte Romana secondo lo stato in cui allora le cose si ritrovavano. Per ristabilir la verità dei fatti crediamo opportuno di riprodurne qui il seguente brano, il quale racchiude la sostanza della controversia.

« Il n'y a, il ne saurait y avoir, entre le Saint Siège et moi, au-« cun différend sur des matières essentielles. Alors même que j'ai « cru devoir, à cause de motifs préponderants, renoncer à la pré-« fecture de la sacrée Congrégation de l'Index, je suis resté, bien « que provoqué, dans les bornes de la modération, et j'ai conser-« vé le respect dû au Souverain Pontife, sachant que sa bonne fois « avait été surprise par les Jesuites.

« Avec la sincérité qui est dans mon caractère, je reconnaîtrai « ici qu'en effet l'opinion publique ne s'est pas trompée lorsque, « sur divers indices, elle a supposé que mon sentiment personnel « est favorable en principe aux idées qui tendraient à faire con-« corder la liberté avec la religion, l'indépendance, les prérogati-« ves et les droits du Souverain Pontife avec le développement ré-« gulier des destinées nationales de notre chère et catholique Ita-« lie ; mais tous ceux qui sont tant soit peu au courant de mes « actes savent parfaitement que, jusqu'à ce jour, je n'ai jamais eu « l' occasion de me prononcer directement sur ces graves et déli-« cates questions. On comprendra d'ailleurs sans peine que la pru-« dence ne me permettrait pas d'émettre publiquement un avis pré-« maturé au sujet d'une cause si solennelle, dans laquelle, comme « évêque et membre du Sacré Collège, corps inséparable de la pa-« pauté, je suis constitué comme consulteur, et même comme juge.

« Sur la politique italienne, j'ai eu, j'ai des opinions que j'avoue « hautement et résolument. Je suis connu pour ne pas être le par-« tisan de la domination de l'Autriche en Italie. Ce qu'on a dit de « moi à cet égard, j'en reconnais ouvertement l'exactitude. Je suis « au point où en était Pie IX en 1848, lorsqu'il invitait la géné-« reuse nation germanique à rentrer dans ses limites, en laissant « maîtresses d'elles-mêmes Milan et Venise, Milan qui est libre « aujourd'hui, et Venise qui, avec la grâce de Dieu, le sera un jour.

« Je souhaitais autrefois la conféderation entièrement italienne,
« comme la plupart de mes compatriotes les plus illustres par leur
« génie, et par leur attachement aux traditions chrétiennes. J'avais
« recherché et imaginé, comme bien d'autres, des combinaisons,
« qui fussent de nature à sauver peut-être, par des voies libérales
« et constitutionnelles, la souveraineté pontificale et la famille des
« Bourbons de Naples, sincèrement réconciliée avec le pays et réha-
« bilitée dans l'histoire. Ainsi comme cardinal, je voulais servir
« les intérêts du Saint-Siége, et comme napolitain, j'aurais voulu
« ouvrir, s'il était possible, une ère nouvelle à la dynastie des
« Bourbons, à laquelle le nom de mon illustre et regretté père, le
« marquis Jean d' Andrea, est intimement et très-honorablement
« lié. Tout ce que je gagnai à ces tentatives, ce fut d'être appelé
« *utopiste* par Pie IX, *et ennemi* par le roi Ferdinand.

« Désormais, nous nous trouvons en présence d'un ensemble de
« faits accomplis, auxquels il ne parait pas prudent d'opposer le
« dédain. Je vois le nouveau royaume d'Italie reconnu par presque
« toutes les puissances; je vois un grand Souverain, dont la supé-
« riorité comme homme d'état est incontestée, nous offrir, dans le
« naufrage des anciennes illusions, au nom de la grande nation
« française, comme planche de salut, la convention du 15 septem-
« bre, loyalment appliquée; je vois le roi Victor Emmanuel, dans
« une circostance récente, se prêter, malheureusement sans suc-
« cès, à des pourparlers, qui témoignent hautement de ses senti-
« mens religieux ; et, en présence de toutes ces circonstances et
« des réflexions qu'elles font naître, comment la papauté doit-elle
« procéder dans cette direction nouvelle? Quelles concessions peut-
« elle faire aux nécessités du temps ? Sur quelles bases peut-elle
« se réconcilier avec l' Italie ? C'est là, précisement, le point sur
« lequel je ne dois pas me prononcer. Le temps de parler à cet
« égard viendra peut-être pour moi; je ne le crois pas venu encore.

« Ainsi doit être écarté, dans les bruits répandus à mon sujet,
« tout ce qui a trait à mes idées vraies ou présumées sur la ma-
« nière de résoudre le problème posé entre le double terme de
« l'indépendance pontificale et de la constitution définitive de l' I-
« talie.

« Il est un point spécial sur lequel je veux m'expliquer. Dans
« le courant du dernier hiver, je visitai un jeune prince, le fils du
« roi Victor Emmanuel, et mes approbateurs comme mes critiques
« conclurent alors que, par cette démarche, je m'étais déjà pro-
« noncé dans les questions du jour.

« Cette appréciation n'était pas exacte. Après avoir reçu des au-
« torités italiennes des témoignages de bienveillance, m' inspirant
« des vieilles traditions d'urbanité de la Rome catholique et pon-
« tificale, je ne fus que courtois, comme je devais l'être, envers
« le rejeton d'une race royale renommée dans les annales chrétien-
« nes. Je saisis d'ailleurs cette occasion favorable de parler des

« affaires religieuses d'Italie, et j'eus la consolation de voir que le « prince m'écoutait avec beaucoup d' attention et de plaisir. Mon « grand tort, dans cette circonstance, fut peut-être d' avoir de la « prévoyance. L' inconvenance des procédés envers la famille du « roi Victor Emmanuel n'était pas, en effet, imposée par une loi « si absolue, puisque, trois mois après ma visite de politesse au « prince Humbert, Sa Sainteté elle-même devait se mettre en rap- « port direct avec son Auguste père, par une lettre autographe,et « par un échange de communications diplomatiques officieuses. « Ainsi ma visite au prince Humbert pourrait être considérée com- « me un avant-coureur des négociations que devait provoquer le « chef de l'église, en vue d'un puissant intérêt religieux ».

A dichiarazione così nobile e commendevole, la Curia Romana, sotto l'influsso dei Gesuiti e di tutti gli altri nemici d'Italia, rispose con la più vile rappresaglia, con la sospensione del trattamento cardinalizio. E volendo giustificare una misura così grave ed arbitraria, fece spargere sui prezzolati giornali della setta gesuitica le più vituperevoli contumelie e calunnie contro del Cardinale. Questi dal suo canto, fermo nei suoi legittimi propositi, protestò contro procedimenti cotanto malvagi e continuò a dimorare in Napoli. La sinagoga ricorse a novelle rappresaglie, e per mezzo della Congregazione del Concilio impedì al Cardinale l' esercizio delle sue episcopali attribuzioni nella nomina dei parrochi delle sue diocesi di Sabina e Subiaco. A sì grande abuso di potere il Cardinale ha risposto con novelle proteste, indirizzate in forma di lettere al Papa, al Cardinal Mattei, Decano del Sacro Collegio, ed ai Parrochi e Vicarî foranei delle Diocesi accennate.

Il Porporato napolitano, in tutto ciò che ha fatto e scritto, non ha inteso mai di rivoltarsi contro del Sommo Pontefice, al quale ha continuamente dichiarato il suo rispetto e subordinazione; egli non ha mai manifestato alcuna idea contraria ai dommi del cattolicismo. Ha giustificato tutte le sue opinioni ed operazioni coll'autorità della Scrittura, dei Sacri Canoni, e delle dottrine dei SS. Padri; ha dimostrato tutto con una serie d' inconfutabili documenti che ha messo a stampa nel corpo dell' ultima lettera diretta al Cardinal Mattei. Per tal motivo i suoi nemici han preso a fare uso contro di lui delle armi della malignazione e della menzogna,e sono giunti perfino con le loro subdole arti ad irretire il Marchese d'Andrea, fratello di lui,uomo retto e di fama intemerata nella pubblica amministrazione,e ad obbligarlo a condannar con pubbliche scritte la condotta del Cardinale.Lo spingere un fratello a scriver contro l'altro, il gettar la discordia nelle domestiche pareti della gente più rispettabile, il far subentrare ai sentimenti di natura quelli di rancore, è quanto possa imaginarsi di più tristo ed infame.

La Curia Romana, con tutti i soprascritti mezzi non essendo giunta a far ritornare in Roma il Cardinale d'Andrea, nè a fargli cangiare le politiche opinioni, nell'atto che il medesimo alquanto

migliorato in salute disponevasi a conferirsi nella sua diocesi, ha indotto il Papa a tirargli un colpo più violento ed atroce, un colpo sommamente iniquo ed abbominevole. Mentre l'Italia apparecchiavasi a bandir guerra all'Austria per le provincie venete, Pio IX con Breve dei 12 giugno 1866, sospendeva il Cardinale dalla giurisdizione episcopale nella Diocesi di Sabina e nell' Abbazia di Subiaco. Per motivi di sì grave determinazione adduconsi nel Breve questi tre fatti: 1. La disubbidienza commessa dal Cardinale nel recarsi in Napoli contro il divieto del Pontefice; 2. La violazione del giuramento di fedeltà prestato dai Cardinali alla Santa Sede; 3. L'arroganza con cui si asserisce di aver egli scritto lettere al Papa ed a taluni Cardinali in sostegno dei proprii diritti. Questo atto enorme ed inqualificabile, carpito ad un Papa debole e vano, segna il culmine della scelleraggine della setta infernale che domina in Roma!

Il Cardinale d' Andrea ha ricevuto il colpo accennato con pacatezza veramente filosofica e cristiana. Non si è rimosso punto, nè dalla sua dimora, nè dalle sue opinioni. In due Lettere di Appello indirizzate al Papa ed in un'altra al Cardinal Patrizi, ha dichiarato il Breve ingiusto ed anticanonico, perchè fondato sopra fatti falsi e non emesso in seguito d' un regolare processo; ha protestato contro il grandissimo abuso di potere commesso in suo danno ed ha dimandato la rivoca del Breve o la sua sottoposizione ad un processo compilato nelle forme prescritte dai canoni della Chiesa. Il Papa tien fermo ancora al Breve, ed il Cardinale è irremovibile dalle sue risoluzioni.

In tal frattempo l'Austria, disfatta nel 3 luglio in Sadowa, ha ceduto senza alcun compenso al Regno d' Italia le provincie venete, e l' indipendenza della nostra penisola, dopo tanti secoli di lotte, alfine è completamente assicurata. Nello scorso dicembre i Francesi, in esecuzione della convenzione del 15 settembre 1864, han lasciato Roma, e l' Italia è totalmente sgombera da armi straniere. In seguito di ciò si sono aperte trattative tra il Governo italiano ed il Pontificio per accordarsi intorno ad affari ecclesiastici ed amministrativi. Gl' Italiani aspettano il risultato di siffatti negoziati per determinare il modo col quale debbono acquistare le provincie che rimangono al Papa e stabilire in Roma la capitale del Regno.

## II.

### *Definizione della controversia.*

Per trattar convenevolmente la controversia tra la Corte di Roma ed il Cardinale d'Andrea, è d' uopo determinarne la natura.

Questa vertenza, pel carattere delle persone tra le quali è surta e per la forma nella quale si presenta, è meramente ecclesiastica; per l' oggetto dal quale è stata originata ed al quale inten-

de, ossia pel rivolgimento italiano con cui è connessa, è interamente politica. Può quindi esser trattata sotto due aspetti differenti.

Coloro che fino a questo momento hanno scritto su di essa, per la massima parte, l'hanno svolta del lato ecclesiastico. Il Cardinale medesimo nelle sue varie Lettere apologetiche (1), il Passaglia in apposito lavoro, l'Anonimo autore romano del *Voto per la Verità*, ed altri scrittori di minor nome nei giornali italiani e stranieri, per tal verso, hanno pienamente risoluta ed esaurita la quistione. Tutti costoro, con irrepugnabili ed esuberanti autorità della Scrittura e dei Concilii, di Papi e di Ss. Padri, hanno dimostrato sino all'evidenza che il Cardinale d'Andrea, pei fatti sovresposti, non è reo d'alcuna colpa verso la Santa Sede e che gli atti emanati dal Papa contro di lui, ed in ispecie il Breve del 12 giugno 1866, sono direttamente contrarii ai Canoni ed alle Consuetudini della Chiesa, sono un grande abuso di potere non giustificabile da alcun motivo. E noi, per chiuder la controversia dal lato ecclesiastico, a suggello di tutte le autorità invocate, citiamo quella del Papa S. Zosimo, il quale scrisse: *Contra statuta Patrum* (i canoni) *condere aliquid, vel mutare, nec huius quidem sedis apostolicae potest Auctoritas.*

L'egregio Eusebio Reali, nel suo scritto su *Gli Amici e i Nemici del Papato* (2), ha toccato la quistione medesima dal lato politico, e con molta maestria; ma fuggevolmente. È d'uopo perciò trattarla con maggiore ampiezza per questo verso, segnatamente perchè l'essenza di essa, siccome si è detto, è politica. In Roma, oggidì, le ragioni politiche sono ben più efficaci dei Canoni e dei dettami dei SS. Padri; dappoichè, essendo la Corte Romana una istituzione politico-religiosa, questi ultimi vengon facilmente conculcati, laddove le prime ottengono ben altra considerazione.

Avendo Pio IX fatto uso di mezzi spirituali per politici motivi, a fine di ricondurre la quistione sul suo vero terreno, siam costretti a premettere poche riflessioni storiche per dimostrare che l'intrec-

(1) Ecco l'elenco cronologico delle principali di queste lettere: Lettera al Cardinal Mattei, Decano del Sacro Collegio, dei 28 aprile 1865; — Lettera al Cardinale Quaglia dei 9 settembre 1865; — Lettera in lingua francese, diretta a tutti i Cardinali e Vescovi nei 10 settembre 1865; — Lettera a S. S. Pio IX dei 15 marzo 1866; — Lettera al Clero e Popolo della Diocesi di Subiaco, dei 5 giugno 1866; — Protesta contro il Breve dei 12 giugno 1866, diretta al Clero ed al Popolo delle Diocesi di Sabina e di Subiaco nel dì 28 giugno 1866; — Lettera d'appello al Papa del 6 luglio 1866; — Lettera al Cardinal Patrizi, Sotto-Decano del Sacro Collegio e Vicario del Papa, dei 10 agosto 1866; — Altra lettera al Papa, in aggiunta a quella di Appello, dei 18 dicembre 1866. — Dalle lettere accennate apparisce che il Cardinal d'Andrea ha dettato altri scritti, i quali in parte sono stampati ed in parte sono inediti.

(2) Estratto dall'*Esaminatore* di Firenze, Anno III, n. 18.

cio e lo scambio fatti in Roma dell' ordine religioso col politico han sempre prodotto i più deplorabili effetti ed han ridotto finalmente la Santa Sede nella triste condizione in cui si ritrova.

## III.

### *Vizii radicali della Corte di Roma.*

I vizii radicali della Corte di Roma, vizii dai quali scaturiscono tutti gli altri, sono stati e sono:

1· L' unione del potere spirituale al temporale ;

2. L' assolutismo nel governo religioso e nel politico.

Le conseguenze immediate di vizii siffatti sono state e sono tuttavia:

1. L' adoperamento del potere politico in servigio del potere religioso, ossia l' uso della forza materiale negli oggetti di fede, e l'adoperamento del potere religioso in servigio del potere politico, ossia l' imposizione delle cose temporali con mezzi spirituali : od in altri termini, la trasformazione della religione in politica e della politica in religione; —

2. Il continuo conculcamento delle leggi ecclesiastiche e civili, naturali e divine, conculcamento che pretendesi giustificare con una pienezza di potere, religioso e politico, del tutto contraria alla ragione ed alla rivelazione.

Le piaghe sopraccennate sono ben vecchie nella Corte di Roma; ma sono state recate al massimo della loro gravezza e profondità da Pio IX coll' essersi dato totalmente in balìa della setta dei Gesuiti collegata col Cardinale Antonelli. Pruova di ciò si è la condotta da lui serbata verso il rivolgimento d'Italia e verso il Cardinale d'Andrea per ragion politica.

Il sistema politico-religioso della Corte Romana in ogni tempo ha ingenerato i mali più rovinosi nell'ordine spirituale e nel temporale. Mettendo ora da banda i mali che particolarmente ha arrecato all'Italia e riassumendo i suoi effetti in termini generali, per certo nessuno potrà negare che esso ha prodotto i seguenti fatti:

1 L'uso del potere coattivo in materie di fede ha fatto aborrire il Cattolicismo e gli ha procacciato i più accaniti nemici; siccome l'uso delle armi spirituali per politici oggetti, nel medio evo ha innalzato il potere papale ad una tirannide senza pari, e nei tempi moderni l'ha renduto argomento di disprezzo e di miscredenza.

2 I Papi hanno esercitato il potere spirituale secondo l' esigenze politiche del tempo, ossia han regolato la loro condotta ecclesiastica secondo mondani interessi, a grande scandalo della Cristianità e danno della religione ; e da un' altra parte hanno obbligato probi ministri della Chiesa a resistere e disubbidire ai loro atti dispotici, od a segregarsi totalmente dalla Santa Sede ed a consumare deplorabili scismi.

Andremmo troppo per le lunghe se volessimo documentare con fatti speciali gl'indicati fatti generali. Oltreciò la storia politica e la storia ecclesiastica sono oggidì così note che ogni illustrazione sarebbe inopportuna. Vogliamo solo far menzione di alcuni fatti che leggonsi nella storia d'Inghilterra del medio evo e nella recente storia di Francia, perchè cadon molto a proposito della vertenza del Cardinale d'Andrea della quale ci occupiamo.

## IV.

### *Innocenzo III ed il Cardinale di Langton.*

Stefano di Langton, nato in Inghilterra verso la fine del secolo duodecimo, per probità, dottrina e patriottismo, è stato uno dei più grandi uomini del suo tempo. Autore di Comentari sulla Sacra Scrittura, di poemi religiosi e di altre opere che conservansi manoscritte nelle biblioteche inglesi, fu fatto decano della cattedrale di Reims e cancelliere dell'Università di Parigi. Innocenzo III creollo cardinale, ed, essendo vacante la sede di Cantorbery, nel 1207 il fece eleggere Arcivescovo di quella Diocesi e lo consacrò in Viterbo. Il Re Giovanni senza terra si oppose a tal nomina, perchè voleva collocare in quel posto un altro prelato; epperò venne a rottura col Papa. Il conflitto durò cinque anni; ma Giovanni finalmente, minacciato di guerra da Filippo Augusto di Francia, si arrese e nel 1212 riconobbe ad Arcivescovo di Cantorbery il Cardinale di Langton.

La guerra temuta scoppiò in seguito. Giovanni battuto a Bouvines nel 1214 ed ódiato in Inghilterra pel suo dispotismo, dispotismo col quale avea distrutto le libertà ed il benessere d'ogni classe di cittadini, eccitò i feudatari ed i prelati a dimandare il ristabilimento delle nazionali franchigie. A tale oggetto il cardinale di Langton convocò i baroni ed i Vescovi inglesi nella Badia di Edmondsburg, mostrò loro la *Carta costituzionale* che Enrico I avea concesso nel 1110, e formò coi medesimi una confederazione per obbligare Giovanni a ripristinare quello Statuto. Il patto di Edmondsburg produsse una sollevazione che il dì 19 giugno 1215 costrinse Giovanni a promulgar e firmare nella pianura di Runnymead la famosa *Magna Charta*, che è stata la base della grandezza e prosperità dell'Inghilterra (1).

Giovanni, per altro, non intendeva di conservar la legge soscritta; secondo il sistema dei despoti fedifragi, così perfettamente seguìto nei tempi nostri dai Borboni, intendeva di rivocar tutto il concesso coll'aiuto del Papa. Ed Innocenzo III, fedele al sistema liberticida del governo pontificio, col pretesto di essere l'Inghilterra feudo della Santa Sede, annullò la *Magna Charta*, scomunicò gli au-

(1) Cantu', *Storia Universale*, Libro XII, cap. XXIV.

tori della sollevazione inglese, e sospese il Cardinale di Langton dalle sue attribuzioni episcopali.

Il Cardinale di Langton, secondo gravi autori, non curò punto quella sospensione e continuò ad esercitare il suo ecclesiastico ministero. Ecco come il Guizot narra il fatto nella sua *Histoire des origines du gouvernement représentatif en Europe.*

« Le Roi (Giovanni senza terra)... le 19 juin, fit la concession « définitive de l'acte fameux connu sons le nom de grande Charte « (*magna charta*).

« Jean dissimula d' abord et parut se soumettre sans réserve à « tous les sacrifices que lui étaient imposés; mais une telle feinte « lui fut bientôt intolérable. Bientôt il éclate en plaintes et en me- « naces, et se retira furieux dans l'île de Wigth. De là il fit enrô- « ler un' armée de Brabançons pour réconquérir son pouvoir, et « depêcha un messager à Rome pour réclamer sécours contre la « violence qui lui avait été faite.

« A cette nouvelle Innocent III, s' irritant de l' audace des Ba- « rons, qu'il appellait ses vassaux, annula la grande Charte, et « excommunia tous les barons fauteurs de la rébellion.

« Le Roi, fort de ce puissant appui, leva le masque et retracta « tous ses engagemens. Il ne tarda pas à s' appercevoir que ses « armes spirituelles, naguéres si fortes contre lui, étaient sans « valeur dans sa main. *L' Archevêque refusa de prononcer la « sentence d' excommunication. En vain il fut cité à Rome et « suspendu; le clergé le soutint dans sa disgrace* ET PERSISTA « DANS SON REFUS. (1) »

Qualche autore dice che il Cardinale di Langton andò in Roma e giustificò la sua condotta; ma il certo egli è che, essendo morti nel 1216 Innocenzo III e Giovanni senza terra, continuò sotto i loro successori Onorio III ed Enrico III a capitanare il movimento inglese in sostegno delle libertà nazionali. Infatti, unitamente ai vescovi e baroni, nel 1223 obbligò Enrico a confermar la *Magna Charta* del padre; e morì tranquillamente sul suo seggio episcopale nel 1228, dopo ventuno anno di splendido governo.

Che cosa deve notarsi nel fatto riferito ?

Che il Cardinale di Langton, tuttochè pio e dotto, tuttochè creatura d' Innocenzo III, del pari che i vescovi inglesi, allorchè dispoticamente furon colpiti con misure spirituali per ragione politica, non tennero in alcun conto le papali censure, proseguirono la loro impresa patriotica e consolidarono la britannica costituzione.

Eppure il Cardinale di Langton è altamente lodato da scrittori ecclesiastici devoti alla Santa Sede, non solo per la profondità della sua scienza, ma benanco pel suo zelo in prò della religione, e tra i tanti suoi elogiatori v' ha il Bellarmino, gesuita !!

(1) *Deuxième partie*, Leçon VII.

## V.

### *Pio VII ed il Cardinale di Montmorency-Laval.*

Napoleone I, dopo il colpo di stato del 18 brumaio, per consolidare il suo potere in Francia per mezzo della religione e metter termine alle dissensioni ecclesiastiche surte colà nel corso della rivoluzione, propose a Pio VII di fare un concordato. Pio VII annuì alla proposta di Napoleone, e col concordato del 1801, stretto per mezzo del Cardinal Consalvi, accordò quello che gli venne dimandato. L' articolo III di quel trattato fu redatto nei termini seguenti:

« Sa Sainteté déclarera aux titulaires des évêchés français « qu'elle attend d' eux avec une ferme confiance, pour le bien de « la paix et de l' unité, toute espèce de sacrifices, même celui de « leurs sièges.

« D' après cette exhortation, s' ils se refusaient a ce sacrifice « commandé pour le bien de l' Église (refus néammoius auquel « sa Sainteté ne s'attend pas), il séra pourvu par de nouveaux ti-« tulaires aux gouvernement des évêchés de la circonscription « nouvelle. »

Pio VII con questo articolo si obbligava a bandir violentamente dalle Diocesi di Francia i vescovi borbonici per surrogarli con vescovi bonapartisti!

In apprender tale articolo i vescovi legittimisti, emigrati dalla Francia, lungi dall' ubbidire al papa, gli risposero con varie proteste. In quella scritta da Londra da quattordici vescovi, aventi a capo l' Arcivescovo di Narbona, trovansi queste parole: *Il diritto del nostro ministero pare richiederci di non tollerare che mai si spezzi facilmente il legame che ci ha uniti alle chiese immediatamente a noi affidate dalla Provvidenza dell' ottimo ed altissimo Iddio.*

Pio VII, mirando che i Vescovi francesi erano renitenti a dimettersi dalle loro giurisdizioni, aprì con essi delle trattative per indurli a fare il voler suo; ma non avendo potuto conseguir l' intento neppur con questi modi, emise la Bolla *Qui Christi Domini*, colla quale interdisse loro l'esercizio delle episcopali facoltà e dichiarò nullo tutto ciò che operassero in virtù del loro ministero. Quella Bolla fu seguìta da varii atti del Cardinal Caprara, legato del Papa in Francia, atti intesi a compiere l'esautorazione dei vescovi rimostranti ed inobbedienti.

A misure così dispotiche ed anticanoniche trentotto vescovi francesi, capitanati dal Cardinale di Montmorency-Laval, opposero da Londra nel dì 6 aprile 1803 nuove e più energiche rimostranze col titolo di *Expostulationes*. In esse gl'indicati vescovi, sostenendo i loro diritti coll' autorità dei Canoni, dei SS. Padri e dei

Papi precedenti, protestarono altamente contro i seguenti atti: 1. Concordato dei 15 luglio 1801 tra il Papa e la Francia; 2. Bolla *Ecclesia Christi* del 19 agosto; 3. Bolla *Qui Christi Domini* del 29 novembre; 4. Lettera *Quoniam favente* al Cardinal Caprara; 5. Decreti del Cardinal Caprara, emessi in Parigi nel 9 aprile 1802 e che incominciano *Quae precipuae* e *Cum Sanctissimus*.

Il grido di riprovazione che quegli atti abusivi e violenti eccitarono nell'orbe cattolico, mosse il prete francese Blanchard ad attaccarli vivamente per mezzo di una serie di scritti diversi, rimasti celebri nella storia della Chiesa. Ecco il titolo dei principali di essi: *Controversia pacifica; Difesa del Clero francese; Abuso senza esempio; Opposizione; La verità proclamata dai suoi avversarii.* Le opinioni del Blanchard, accolte dagli stessi Vescovi d'Irlanda e sostenute dall'abate Gaschet nelle *Lettere Apologetiche*, indussero molti cattolici francesi a segregarsi dalla comunione di Roma ed a fondar quella comunione novella, che, in opposizione alla Chiesa Romana, fu detta *Picciola Chiesa.*

Che cosa ottenne Pio VII nell'adoperare le sue armi spirituali in servigio di Napoleone I per ragioni politiche, contro le disposizioni dei canoni e dei principii della giustizia?

Fu apertamente disubbidito dai Vescovi e da un Cardinale, fu vessato in mille guise dal governo imperiale di Francia, fu violentemente spogliato del potere temporale, fu tenuto prigioniero in Savona ed in Fontainebleau, fu cagione d'un dispiacevole scisma!!

## VI.

### *Giudizii sulla condotta di Pio VII nel concordato colla Francia.*

Gli abusi di potere commessi da Pio VII nel Concordato del 1801 e negli atti consecutivi verso i vescovi francesi sono stati condannati da ogni scrittore imparziale. Soltanto due Gesuiti, imitati in seguito da altri, li hanno apertamente difesi e giustificati: Agostino Barruel ed Alfonso Muzzarelli.

Il Barruel, famigerato pei suoi scritti sul *Giacobinismo*, nell'opera *Du Pape et de ses droits*, con teorica ed audacia degne della sua setta, ha sostenuto che il Papa ha il diritto di togliere ai Vescovi la loro giurisdizione. Il Muzzarelli, più discreto e riservato, nel 1814 ha pubblicato una *Dissertazione* con questo titolo: *Il Sommo Pontefice ha egli il diritto di togliere la Sede ad un Vescovo, malgrado di questo ed in un caso di necessità per la Chiesa*, o *di grande utilità?* Egli ha risoluto affermativamente la quistione per tali *casi di necessità* o *di utilità*, e con questi motivi ha cercato di legittimar la condotta di Pio VII. Siffatte scappatoie addimostrano che il Muzzarelli sentiva l'enormità della teoria gesuitica

e che studiavasi di temperarla con ragioni eccezionali, ossia addimostrano che egli la sosteneva, non pei casi ordinari, ma solo per gravissimi casi di eccezione.

Lo stesso Pio VII, nel mirar che la sua condotta era stata generalmente riprovata, tentò di giustificarla con motivi di tal sorta. Nella lettera che egli indirizzò a Napoleone I da Fontainebleau ai 24 marzo 1813 per rivocare il novello Concordato colà sottoscritto nei 23 del precedente gennaio e per iscusare la sua negativa a togliere le sedi ad altri vescovi francesi, così si esprime intorno al Concordato del 1801 : « E come mai potremmo noi, per esempio, commettere l'ingiustizia di privare delle loro sedi, SENZA ALCUNA RAGIONE CANONICA, tanti venerabili vescovi che non son colpevoli di altro che di avere eseguito le nostre istruzioni? E così pure, come ammettere la distruzione di queste medesime sedi senza alcuna causa canonica? La Maestà Vostra ricorderà certo IL GRIDO CHE SOLLEVÒ IN EUROPA ED IN FRANCIA L'USO CHE NOI FACEMMO DELLA NOSTRA POTESTÀ NEL 1801, privando delle loro sedi, dopo la dimanda della loro dimissione, gli antichi vescovi di Francia ; e nondimeno era una misura straordinaria e riconosciuta, in quei tempi di calamità, come NECESSARIA ED INDISPENSABILE per porre un termine a quello scisma funesto, e ricondurre al centro dell' unità cattolica una grande nazione ».

Queste ragioni eccezionali non sono state ammesse dalla storia, e noi, come eco della sua voce, riproduciam soltanto l'osservazione critica apposta dal DUPIN all' articolo III del Concordato del 1801 nel suo *Manuel du Droit public ecclésiastique français*. Le parole dell'illustre pubblicista francese son queste: « Cet article contient un excès de pouvoir manifeste: cette mesure (*il toglimento delle sedi ai vescovi*), quoique vivement réclamée par l'Empereur, a été de la part du Pape un attentat aux droits des évêques de France, un veritable *coup d'État !* Tout ce que les conjonctures avaient de grave a bien pu servir de texte pour essayer de l'*excuser* ou de l'*expliquer*, mais ne saurait le *légitimer*. Il ne faut donc pas que les ultramontains regardent un fait aussi exorbitant comme un *précédent* dont la Cour de Rome puisse jamais s' autoriser pour croire qu' elle est en droit de priver et déposséder à son bon plaisir les évêques français de leurs sièges, ou pour attenter d'une manière quelconque à leurs droits. »

Quel che il DUPIN sostiene pei vescovi francesi, vale per tutti i Vescovi dell' orbe cattolico, giacchè tutti han gli stessi diritti d'origine divina e sono retti dalle stesse leggi ecclesiastiche.

Nell'osservazione surriferita è a notare che il DUPIN era un *laico* ed *orleanista*, e non già un *prete legittimista*, il quale abbia scritto per spirito di parte in favore dei vescovi borbonici. Sappiamo che potrà dirsi che egli era un difensore delle dottrine gallicane; ma innanzi alla realtà dei Canoni non v'ha bisogno di gallicanismo per sostenere il vero, ossia non v'è gallicanismo che basti per so-

stenere il falso. Per conseguenza è d'uopo confessare che il Dupin conosceva i Canoni e la Costituzione della Chiesa cattolica assai meglio di Pio IX e dei Gesuiti.

## VII.

### *Pio VII ed il Cardinale Fesch.*

Ognun per certo avrebbe creduto che Pio VII, dopo la lettera fatta a Napoleone I, ritornato dalla Francia in Roma, avrebbe cangiato condotta. Ma, strettamente collegato coll' Ordine dei Gesuiti da lui ristabilito, avrebbe potuto egli cangiare il sistema politico-religioso della Santa Sede?! Dopo la ristaurazione del 1815 pose quindi il suo potere spirituale in servigio dei sovrani di Europa, e particolarmente di Luigi XVIII, siccome prima l'aveva adoperato in servigio del Bonaparte. Diè di ciò una pruova evidentissima nell'affare del Cardinale Fesch, che ora rammentiamo.

Luigi XVIII nel 12 gennaio 1816 promulgò in Parigi una Legge colla quale, mentre amnistiava i cittadini colpevoli verso la sua dinastia, sbandiva dalla Francia la famiglia Bonaparte ed i principali partigiani di essa. L'articolo 4 di tal legge si era il seguente: « Les « ascendans et descendans de Napoléon Bonaparte, ses oncles et « ses tantes, ses neveux et ses nièces, ses frères, leurs femmes et « leurs descendans, ses soeurs et leurs maris, sont exclus du ro« yaume à perpetuité, et sont tenus d'en sortir dans le délai d'un « mois, sous la peine portée par l'article 91 du Code pénal. Ils ne « pourront y jouir d' aucun droit civil, d' y posséder aucun bien, « titre, pensions, à eux accordés à titre gratuit; et ils seront tenus « de vendre, dans le délai de six mois, les biens de toute nature « qu'ils possédaient à titre onereux. »

Il Cardinale Fesch, arcivescovo di Lione, tuttochè colla sua lettera dei 12 dicembre 1815 a Luigi XVIII avesse fatto adesione al ristaurato governo borbonico, in forza dell' anzidetto articolo, fu compreso nell' ostracismo della famiglia Buonaparte. Pio VII, in virtù di quell' atto di adesione, avrebbe potuto sostenere il Cardinale Fesch nel di lui seggio episcopale; ma, essendo in trattative col governo francese per un novello concordato, più consentaneo del Concordato del 1801 agl'interessi della Santa Sede, cedette alle esigenze di Luigi XVIII. Invitò quindi il Cardinale Fesch a dar la sua dimissione, e, non avendo questi voluto darla, il privò dell' episcopale giurisdizione con un Breve particolare, fondato sul fatto che ragioni gravissime impedivano al prelato di recarsi nella sua diocesi, ossia sul fatto di potere esser rimosso dalla sua residenza per mezzo dei gendarmi.

Il Cardinale Fesch non si rassegnò a quel Decreto, e con una Nota diretta da Roma nel 19 ottobre 1817 al Cardinal Consalvi, Segretario di Stato di Pio VII, protestò contro l'arbitrario Breve pon-

tificio. Contemporaneamente, il novello Concordato stretto tra il Papa e la Francia negli 11 giugno 1817, col quale si abrogava il Concordato del 1801 e si rimetteva in vigore quello del 1516, naufragò innanzi agli energici reclami della pubblica opinione. Il governo francese, che lo aveva presentato alle Camere per la ratificazione, fu obbligato a ritirarlo prima della discussione, in guisa che quel trattato fu considerato come non *avvenuto*.

Qual risultamento si ebbe l'arrendevolezza di Pio VII verso Luigi XVII?—Non conseguì, nè la rassegnazione del Cardinale Fesch, nè il concordato già sottoscritto!

Epperò non sappiamo come il Cardinale Patrizi, in risposta alle proteste del Cardinale d'Andrea contro il Breve dei 12 giugno 1866, abbia potuto invocare il fatto del Cardinale Fesch a giustificazione dell' operato di Pio IX. Pio VII poteva opporsi alla rimozione del Fesch da Lione, giacchè i Papi, quando hanno voluto davvero tener fermo ad un principio, non han curato le materiali violenze. Quindi se egli cedette per ragione politica, fu reo; se cedette per timore dell'uso della forza contro il Fesch, fu debole. Pure si scusò coll' apparente pretesto di un fatto indipendente da lui ed inevitabile. Pio IX non può scusar con pretesto alcuno l'Atto suo, eminentemente dispotico, contro il Cardinal d'Andrea.

## VIII.

### *Ragion politica sconosciuta.*

La Corte di Roma, ad onta di tutti gli scacchi ricevuti, ad onta dei suggerimenti datile in varie epoche dalle principali potenze europee, dopo la morte di Pio VII ha seguitato il suo sistema tradizionale. Pio IX, obbligato dalla pubblica opinione, nei due primi anni del suo pontificato mostrava di volere adottare altre norme di governo; ma, dopo la ristaurazione del 1849, caduto totalmente nelle mani dei Gesuiti, per mezzo del Cardinale Antonelli rimise in vigore il vecchio sistema col massimo dell'energia e dell'accanimento.

Quel sistema, se è essenzialmente contrario ai principii della morale e del diritto, per conservare il papato come mostruosamente è stato costituito dalle politiche vicissitudini, pel passato aveva in parte il merito dell' opportunità; ma dopo il 1848, e sopratutto dopo il 1860, è stato ed è un gravissimo errore politico, una mera politica stoltezza. Epperò il Cardinale Antonelli, se per mezzo di esso ha creduto di sostener gl' interessi del papato, si è ingannato rotondamente ed ha mostrato un'incapacità politica davvero madornale.

Un sistema politico non deve essere considerato astrattamente nelle sue mire, ma nella possibilità pratica della sua riuscita; deve essere considerato nella sua opportunità ed efficacia in rappor-

to alle condizioni del tempo nel quale viene adoperato. Il grande uomo di stato si è colui che si prefigge uno scopo utile di possibile conseguimento e che adotta mezzi idonei a conseguirlo. Si è questa la ragion politica colla quale devesi condurre un governo.

Con questa ragione è d'uopo esaminar la condotta del Cardinale Antonelli per giudicarla esattamente. Epperò, mettendo sempre da banda i principii del giusto e dell'onesto, è d'uopo osservare, non quel che egli ha inteso di fare, ma se il suo sistema era atto oggidì a raggiunger l'intento che egli si era proposto; è d'uopo osservare non i risultamenti che egli voleva ottenere, ma quelli che effettivamente ha prodotto. Insomma è mestieri verificare a qual situazione egli, coll'opera sua, ha recato lo Stato Pontificio.

D'altra parte, in opposizione al sistema del Cardinale Antonelli, è d'uopo delineare il sistema consigliato dal Cardinale d'Andrea e mostrare a quali risultamenti esso avrebbe menato, ove fosse stato adottato. Questo sistema dev'esser giudicato colla stessa norma politica.

Paragonando poscia i due sistemi, si vedrà quale di essi era consono alle attuali condizioni politiche e qual no, e per conseguenza si vedrà quale dei due emuli Cardinali veramente era uomo di Stato ed intendeva al vantaggio della Santa Sede.

Or noi, con fatti incontrastabili, dimostreremo che il Cardinale Antonelli ha sconosciuto la ragion politica dei tempi ed ha cagionato la rovina del Governo Pontificio, e che il Cardinal d' Andrea ha pienamente compreso l' indole dell' epoca e, se fosse stato ascoltato, avrebbe formato la salvezza di quel Governo.

## IX.

### *Pio VI ed il Cardinale Orsini.*

Abbiam detto che il Cardinale d'Andrea consigliava apertamente al Governo Pontificio di riformar le leggi e di stringere una Confederazione cogli stati italiani. Prima di parlar degli effetti che avrebber prodotto questi consigli, vogliam ricordare che l' idea di una Lega italica, recentemente renduta popolare, per la prima volta è stata concepita e propugnata in Roma dal Cardinale Orsini sotto il pontificato di Pio VI. Il Botta, nel primo libro della sua *Storia d'Italia dal 1789 al 1814*, narra tal fatto nella seguente guisa.

« Ognuno crederà facilmente che un pontefice di tal natura (*Pio VI*), « sentendo altamente di sè, doveva anche altamente sentire dell'au« torità sua e delle prerogative della sedia apostolica. Nè manca« vano incentivi a queste inclinazioni. Covava allora fra quei car« dinali, che non erano dall' ignoranza offesi, o dall' ozio o dalle « morbidezze ammolliti, un disegno d' una suprema importanza « per l'Italia, e questo era di ridurla unita sotto un governo con« federato, di cui fossero parte tutti i principi Italiani, e capo il

« Sommo Pontefice. Principale autore di questo consiglio era il « cardinale Orsini, uomo di natura piuttosto strana che no, ma « dottissimo in materia canonica ed assai caldo zelatore delle pre- « rogative romane; se ai più pareva che Gregorio VII avesse trop- « po detto e troppo fatto, pareva all' Orsini che ei non avesse nè « fatto, nè detto abbastanza. Pure, siccome da cosa nasce cosa, se « il pensiero dell' Orsini circa la lega italica fosse stato ridotto in « atto, avrebbe partorito effetti importanti, e dai papi potuto na- « scere la salute d'Italia, come pur tro ppo spesso n'è nata la rovi- « na; perchè non sempre ebbero i papi il dovuto rispetto all' au- « torità temporale dei principi italiani, ed i principi italiani han- « no sempre amato d'invidiarsi fra di loro, e chiamare, per ultimo « rimedio, i forestieri in Italia piuttosto che pensare alla preserva- « zione della comune madre. »

Il Botta traeva le riferite notizie dall' opera che Giuseppe Gorani nel 1793 dava a luce in Parigi col titolo di *Mémoires secrets et critiques des Cours, des Gouvernemens et des Moeurs des principaux États de l'Italie.* Il Gorani, che percorse più volte l' Italia per istudiarne attentamente le condizioni, aveva appreso in Roma quel progetto federale dallo stesso cardinale Orsini. Nel tomo II dell' opera indicata egli scrisse queste parole: « Orsini... « paraît persuadé que le Pape pourrait, en se restreignant à la « possession d'une partie de l'Italie, former avec les autres sou- « verains qui la composent un pacte fédératif, dont le résultat « serait une république infiniment superieure à celles qui ont exi- « sté jusqu'ici, et surtout à l'Empire que l'on s'obstine à appeller « Romain. D'après ce principe les souverains qui ne reconnais- « sent point la suprématie du Saint-Siège sont des usurpateurs, « des tyrans qu'il faudrait anéantir. C'est dans le developpement « de ce système qu'Orsini deploie son éloquence verbeuse. »

Pio VI, lungi dal dispiacersi del progetto del cardinale Orsini, l' accolse favorevolmente, tuttochè egli non fosse in grado di mandarlo ad effetto. Epperò allorquando il governo piemontese, dopo lo scoppio della rivoluzione del 1789, per preservar la nostra penisola dall' invasione straniera di che era minacciata, propose agli Stati italiani una Confederazione, egli accettò immediatamente la proposta. La quale poscia non venne attuata per cagione della Repubblica di Venezia, che con un atto di quella sorta non volle cangiare la sua politica tradizionale verso la Francia e verso l'Austria. Lo stesso Botta narra le vicissitudini del progetto in discorso nel secondo libro della sua citata storia e riguardo a Pio VI s' esprime così: « Il papa vi si accostava ancor esso (*alla lega italiana*) siccome quello che ardeva di sdegno a cagione delle in- « novazioni effettuate in Francia circa gl'interessi spirituali e tem- « porali della Religione. »

Or deve notarsi che Pio VI per difendere l'Italia ed il suo stato da una straniera invasione, che certamente non poteva esser per-

petua, dichiarossi pronto a stringere una lega nazionale, secondo le idee del cardinale Orsini; laddove Pio IX rifiutavasi di stringerla quando il Cardinale d' Andrea gliela consigliava per salvare il dominio temporale da una perdita definitiva, ossia per impedire che lo Stato Pontificio venisse assorbito per sempre dall' italiana unificazione!

Qui, forse, si potrebbe osservare che Pio IX nel marzo del 1848 aveva consentito di fare la lega italiana; ma si risponderebbe subito che in quel momento non era possibile di farla perchè la rivoluzione ultrademocratica predominava in Italia e Carlo Alberto si era posto a capo della guerra di Lombardia con idee antifederali, ossia, assolutamente unitarie. Nel 1859, allorchè il Cardinale d'Andrea consigliava al Papa la lega, questa era propugnata dalla Francia e dall' Austria, e la rivoluzione italiana non aveva ancora acquistato tal forza da potersi opporre ai patti di Villafranca e di Zurigo.

Gli statisti veri intraprendono le cose nel momento in cui è possibile di attuarle e non già quando tal possibilità non esiste.

## X.

### *Sistema politico del Cardinale Antonelli.*

Il Cardinale Antonelli dopo il 1850 era nella posizione più favorevole per salvare il potere temporale del Papa. Egli, se avesse voluto conciliare la religione cattolica colla legittima libertà e colle nazionali aspirazioni mediante opportune riforme legislative ed una confederazione italiana, avrebbe impedito che fosse scoppiato il moto unitario dal quale lo Stato Pontificio è stato assorbito. Per far ciò egli allora aveva a sua disposizione due efficacissimi elementi, cioè: le grandi somme di danaro che da tutte le parti della cattolicità erano spedite alla Corte di Roma in modo palese od occulto; le armi francesi ed austriache, occupanti le provincie pontificie, per tenere in freno i soggetti del Papa, ove dalle innovazioni politiche avesser tratto occasione di trasmodare in pretese di maggiore ampiezza. Ma l' Antonelli non volle, nè seppe far nulla.

La ragione di tal condotta si è stata la seguente. L' Antonelli credette che i popoli ed i governi europei, e particolarmente gl'italiani, dopo il 1850 si trovassero nelle stesse condizioni in cui si erano dopo la ristaurazione del 1815. Da una parte non vide che lo stato intellettuale e morale dei popoli era profondamente cambiato, ossia che le idee di libertà e di nazionalità erano così diffuse e radicate in seno di essi che era impossibile di comprimerle coi mezzi spirituali e materiali adoperati dopo quell' epoca. Non vide dall' altra parte che tra le dinastie regnanti in Europa, e per conseguenza tra i loro governi, non v' era quella uniformità d' intenti e quella compattezza di accordi che vi erano dopo lo stabili-

mento della Santa Alleanza; ossia non ravvisò che le loro mire erano ben divergenti e racchiudevano germi di grandi lotte, nelle quali i sostenitori delle idee progressive avrebbero ottenuto vittoria. Insomma egli non comprese la necessità di conciliare il governo pontificio colle aspirazioni liberali, sì perchè queste eran troppo gagliarde tra i popoli, sì perchè potenti governi erano interessati a sostenerle; credette invece che potevansi domare tanto i popoli quanto i governi che le avrebber propugnate.

In forza di sì stolta credenza l' Antonelli contava sull' avvenimento di questi tre fatti speciali:

1. Sulla caduta della Dinastia napoleonica dal trono di Francia, e quindi sulla ristaurazione della Dinastia borbonica in quel paese;

2. Sul trionfo della politica austriaca in Europa, e segnatamente in Italia, e quindi sul totale assoggettamento della nostra penisola all' Imperatore d'Austria;

3. Sull' abolizione dello Statuto costituzionale nel Piemonte, e quindi sulla rinunzia della Dinastia di Savoia alla direzione ed al sostegno del rivolgimento d' Italia.

E ritenendo certo il compimento di tali fatti, l' Antonelli non volle fare alcuna riforma nelle leggi dello Stato Pontificio, si oppose alla formazione di una Lega italiana, combattè con tutti i mezzi di cui poteva disporre ogni sentimento, ogni conato liberale.

Fortunatamente le cose sono succedute in modo del tutto diverso da quello che l'Antonelli preconizzava. Infatti

1. La dinastia napoleonica, mediante la più abile politica, si è pienamente raffermata sul trono di Francia e tuttodì si va più consolidando, in guisa che dagli statisti imparziali estimasi che in quella nazione non siavi possibile altro governo che il suo;

2. L' Austria è stata totalmente sconfitta in Italia ed in Germania, così che ha perduto le sue provincie nella nostra penisola, la sua ingerenza nella confederazione alemanna, la sua influenza in Europa;

3. La costituzione piemontese è rimasta in pieno vigore, la Dinastia Sabauda ha capitanato il rivolgimento nazionale, e l' Italia, abbattuti i governi che la smembravano in piccioli stati, si è costituita in uno stato solo, in un sol regno sotto lo scettro di Vittorio Emanuele II: l' Italia addivenuta libera ed una, riconosciuta nella sua nuova forma politica da tutti gli Stati, si è elevata a Potenza di primo ordine.

Il Cardinale Antonelli, per certo, non ha lasciato alcun mezzo intentato per opporsi al compimento dei fatti accennati. Ha cospirato con principi regali, con diplomatici, con prelati, con preti, con frati, con avventurieri, con demagoghi, con legittimisti, con galeotti, con meretrici, con briganti; si è servito di soldati, di birri, di spie, di carnefici, di pinzochere, di gesuiti, di ogni schiuma di assassini; ha adoperato i cannoni, i moschetti, le baionette,

le prigioni, la tortura, il patibolo, l' oro, la cabala, l' intrigo, la seduzione, la calunnia, la superstizione, la scommunica ; ha fatto pensare il papa a modo suo, l' ha fatto parlare a suo piacimento, l' ha fatto muovere come un fantoccio, ovvero, l' ha mosso come un burattino : MA TUTTO È STATO VANO.

Quali sono stati i risultamenti del sistema politico del Cardinale Antonelli ?

È d' uopo osservarli tanto nelle condizioni interne, quanto nelle relazioni internazionali dello Stato Pontificio.

Or quali sono oggidì le condizioni interne dello Stato del papa?

Leggi vecchie, difettosissime, difformi da quelle di tutti gli Stati d' Europa ; amministrazione disordinata, priva d' ogni norma razionale, rovinosa ; finanze in continuo disavanzo, tuttochè mantenute con l' obolo di S. Pietro e con balzelli gravissimi ; quantità strabocchevole di carta bancaria, arrecante grande danno al traffico per le perdite alle quali sommette chi la possiede ; una banca infeudata al Conte Filippo Antonelli, la quale minaccia fallimento; l' agricoltura, l' industria, il commercio nel massimo deperimento e languore ; le scienze e le lettere sbandite, tranne quelle coltivate dai gesuiti e dai loro seguaci ; le belle arti in piena decadenza; magistrati, funzionarî, impiegati, ignoranti o disonesti ; l' oppressione più dura e stupefaciente, mantenuta per mezzo della più spietata polizia e dell' inquisizione più vessatoria ; la miseria più profonda e commovente ; un popolo fremente ed anelante a riscossa : questo si è il quadro che ora presenta il picciolo stato del Papa.

Quali sono le relazioni del Governo Pontificio colle potenze straniere ?

Le potenze europee han sostenuto il governo papale colla forza, finchè è stato consentaneo ai loro interessi; gli hanno inculcato di riformare il suo ordinamento, quando han creduto di poterlo salvare con questo mezzo ; finalmente, vedendolo avverso ai loro intenti ed alla civiltà dominante, vedendolo incorreggibile, l' han lasciato in balìa della rivoluzione italiana. Per tal modo il Papa è stato privato di cinque sesti del suo territorio ed è minacciato di esser privato di quello che gli rimane (1).

Le disposizioni effettive delle principali potenze europee verso la Corte di Roma son queste — La Russia, dispiaciuta della recente Allocuzione del Papa sugli affari religiosi della Polonia (2), ha dichiarato rotto il suo Concordato colla Santa Sede. L' Austria, nelle trattative della convenzione dei 3 ottobre coll' Italia, ha rinunziato ad immischiarsi nella quistione di Roma, ed ultimamente Monsignor Falcinelli, Nunzio Pontificio in Vienna, ha comunicato

(1) Pio IX, nella sua *Allocuzione* dei 29 dello scorso ottobre, ha dichiarato in pieno Concistoro di esser *privo di quasi ogni umano aiuto.*

(2) Pronunziata nello stesso giorno 29 dell' ottobre passato.

al suo governo che quella potenza, in vista della novella posizione fattale dagli avvenimenti politici, non può più prestare alcun appoggio al potere temporale del Papa (1). La Prussia e l' Inghilterra, protestanti, consigliano continuamente a Pio IX di cedere all' esigenza dei Romani e dell' Italia. La Francia ha richiamato i suoi soldati da Roma ed in una nota recentissima ha energicamente inculcato al Governo Pontificio di associare talune branche dell' amministrazione, mediante apposito trattato, con quelle del Regno d'Italia (2). Gli Stati Uniti di America pochi giorni fa han soppresso la loro Legazione in Roma.

Il Governo italiano, a richiesta del Papa, ha spedito in Roma il Commendator Tonello per trattare intorno ad affari ecclesiastici ed amministrativi. Secondo quel che annunziasi, tali trattative non daranno alcun risultato riguardo alla quistione politica di Roma; e noi opiniamo che colle norme con cui esse son condotte, tanto dal nostro governo quanto dal pontificio, quistione siffatta non potrà avere alcun principio di bonaria soluzione. Epperò, mentre i Romani, contenuti finora da autorevoli consigli, aspettano il momento opportuno per insorgere, un' altra importantissima notizia ci vien recata dagli ultimi giornali. Assicurasi che la Francia, l' Austria e l' Italia, in vista dei concerti dell' Inghilterra, della Russia e della Prussia rispetto alla quistione d' Oriente, abbiano stretto un trattato di alleanza offensiva e difensiva nel quale siansi stabiliti particolari accordi per lo scioglimento della quistione di Roma (3). Questi accordi non sono ancora noti; ma certamente non possono essere che favorevoli alle aspirazioni d'Italia e contrarii agl' interessi del governo pontificio.

I fatti accennati sono avvenuti nel corso di sedici anni. In tal frattempo il Cardinale Antonelli avrebbe potuto riconoscere i suoi

(1) Veggasi il giornale *Roma* (di Napoli) dei giorni 20 e 22 gennaio. Monsignor Falcinelli, che ha festeggiato in Vienna tra pie dame le battaglie di Custoza e di Lissa con tanto entusiasmo, non ha avuto eguale abilità ad ottener per mezzo delle stesse dame che il Governo austriaco continuasse a proteggere il Governo del papa contro l' Italia. Pare che egli sia più abile a fare cangiamenti di opinioni in politica, anzichè nel condurre negoziati diplomatici; dappoichè prima era liberale ed ora è accanito partigiano del Cardinale Antonelli.

(2) Ultimamente scriveansi da Parigi all' *Opinione* (di Firenze) le seguenti notizie: De Moustier ha indirizzato una nota alla Santa Sede per invi-« tarla a sopprimere le dogane dalla parte dell'Italia mediante un accordo « col Re Vittorio Emanuele. Il nostro ministro degli affari esteri consiglia « pure la secolarizzazione di Frosinone, Velletri e Viterbo. Finalmente « la nota francese insiste sull' opportunità di concedere maggior libertà al « municipio di Roma. Ma si prevede che questa nota non otterrà alcun « effetto ».

(3) Veggansi la *Gazzetta del Popolo* (di Torino) dei 25 gennaio, l' *Italia* (di Napoli) dei 27 gennaio, ed il *Diritto* (di Firenze) dei 28 gennaio.

errori e cangiare il suo sistema politico; Pio IX avrebbe potuto scorgere gli effetti di quel sistema e mutare il suo Segretario di Stato: ma nè l'uno, nè l'altro han ravvisato nulla e, con una caparbietà inesplicabile, han seguitato a batter la stessa via. E qui vogliam ripetere le parole scritte dal Reali su tanta cecità ed ostinazione. « Non videro nulla, egli dice, allorchè dopo il rovescio « di Novara si spiegava libero in terra italiana il vessillo tricolore; « non videro nulla quando rinasceva in Francia l'impero napoleo- « nico; non videro nulla dopo la guerra di Crimea, quando si « disfaceva la Santa Alleanza; non videro nulla dopo la morte del « capo della reazione europea, Niccolò di Russia; non videro nul- « la dopo Solferino e San Martino, quando l'interesse e l'onor « della Francia si trovarono impegnati ad escludere dall'Italia « l'austriaca dominazione; non videro nulla dopo i plebisciti ri- « conosciuti ed accettati da tutti la deplomazia europea ». E noi aggiungiamo: non videro nulla dopo il trattato del 15 settembre 1864, dopo la battaglia di Sadowa, dopo la cessione delle provincie venete all'Italia, dopo la rinunzia dell'Austria ad ogni intrammettenza negli affari italiani, dopo lo sgombero dei francesi da Roma! Nè vedono cosa alcuna dopo le note che ultimamente han ricevuto e dopo gli accordi che dieonsi stretti tra la Francia, l'Austria e l'Italia!!

Che fanno intanto Pio IX ed il Cardinale Antonelli? Continuano lo stesso sistema politico, ossia cospirano contro l'Italia e la libertà con Isabella di Spagna, col Conte di Chambord, con Francesco II, con Narvaez, con Suora Patrocinio, con Thiers, con Monsignor Dupanloup, col Cardinale Cullen, col Conte di Corberon, coi nobili del sobborgo di S. Germano, coi fanatici del Belgio, coi reazionari dimoranti in Roma, coi Gesuiti e frati d'ogni specie, coi briganti delle provincie napolitane, coi malandrini di Sicilia!!!

Dimandiamo perciò di bel nuovo: per opera di tal sistema in quale stato ritrovasi il poter temporale del Papa?

Il dominio del papa, ridotto su di un lembo di terra, abborrito dai suoi soggetti, abbandonato dalle potenze europee, è in procinto di finir per sempre.

Ecco il risultato della politica del Cardinale Antonelli.

## XI.

### *Sistema politico del Cardinale d'Andrea.*

È d'uopo ora che facciam la disamina del sistema politico proposto al Governo pontificio dal Cardinale d'Andrea. Per altro, prima di parlarne, dichiariamo che le nostre parole non sono intese ad esprimere i nostri sentimenti politici, ma bensì ad esporre il corso che storicamente avrebbero avuto i fatti in virtù di tal sistema, e ciò per dimostrare le colpe che Pio IX ha verso la Santa

Sede e verso il Porporato napolitano. Dappoichè noi, come laici ed italiani, siam lietissimi, che il Papa abbia seguìto il sistema politico del Cardinale Antonelli, perchè così ha renduto possibile l' unificazione d' Italia, la quale, col sistema di che stiam per discorrere, sarebbe stata del tutto impedita o lungamente ritardata.

Il Cardinale d' Andrea, nel tempo in cui resse varie provincie pontificie ed in quello in cui dimorò in Roma, ebbe agio di conoscere le aspirazioni del popolo italiano e le diverse mire dei governi europei. Comprese allora che, per salvare gl' interessi temporali della Santa Sede, era mestieri di conciliarli con quelle mire ed aspirazioni; era mestieri, per quanto i dommi immutabili del cattolicismo il consentivano, di accordarsi coll' attuale incivilimento. Epperò con tutto il poter suo intese, siccome egli stesso ha scritto nella citata lettera francese, *a far concordare la libertà colla religione, l' indipendenza, le prerogative e i diritti del Sovrano Pontefice collo svolgimento regolare dei destini nazionali della nostra cara e cattolica Italia.* A tale oggetto proponeva in Roma di riformar l'ordinamento dello Stato Pontificio secondo gli odierni principii legislativi, e di formare una Lega italiana secondo i principii ancora del Gioberti e del Balbo. Per tali proposte il Conte Colloredo, allora ambasciatore d' Austria presso la Santa Sede, diceva che il Cardinale d' Andrea nel Sacro Collegio si era il cardinale dell' Opposizione.

Quali sarebbero stati nello Stato Pontificio gli effetti delle riforme legislative dopo la ristaurazione del 1850?

Il governo papale avrebbe appagato e tratto al suo partito i liberali moderati delle sue provincie; e così avrebbe tolto loro il motivo di ribellarsi e di far causa comune cogli ultrademocratici. Nello stesso tempo avrebbe soddisfatto gl' incitamenti dei governi europei e mostrato loro di non essere avverso al progresso civile; il che gli avrebbe risparmiato i richiami del Congresso di Parigi e procacciato nelle emergenze qualche valido appoggio diplomatico.

Quali sarebbero stati poi per lo Stato Pontificio gli effetti d'una Lega italiana dopo la guerra dell' 1859?

La confederazione allora avrebbe conciliato il Papa coi liberali moderati d' Italia, e, per mezzo dei governi da essa avvincolati, avrebbe costretto il governo piemontese a rispettar le provincie pontificie; ossia avrebbe impedita o frenata l'insurrezione interna ed avrebbe prevenuta o respinta l' occupazione militare. Oltrecciò, il Papa, qual presidente della lega collocandosi a capo dell'Italia, avrebbe potuto dirigere la politica italiana secondo gl' interessi della Santa Sede.

Forse qui si potrebbe far notare che le popolazioni dello Stato Pontificio, desiderando un governo perfettamente costituzionale e l' unità assoluta d' Italia, non si sarebber contentate di semplici riforme legislative e della confederazione.

Essendo schietti, noi rispondiamo che ciò poteva avvenire ; ma il Papa, avendo fatto tutto quello che avrebbe potuto fare nella sua posizione, avrebbe avuto un titolo per dimandare aiuti a chi sarebbe stato obbligato di fornirli. A tal proposito è d' uopo ricordare che fino al 1859 l' unificazione assoluta d' Italia, per ragioni diverse, non era stimata di possibile compimento. Gli ostacoli che ad essa si opponevano, tanto nell' interno della penisola che presso lo straniero, sembravano insormontabili. Epperò allora una lega, sebbene ritenuta come mezzo di transizione all' unità assoluta, sarebbe stata accettata dagl' Italiani ; e, stretta una volta, non solo sarebbe stata in quell' epoca un freno alle intraprese unitarie, ma col tempo ed in nuove condizioni politiche avrebbe potuto ancora essere consolidata. In ogni modo avrebbe ovviato per allora l' abbattimento dello Stato Pontificio e mantenuto il dominio del Papa nella sua integrità primitiva.

Il Cardinale d'Andrea, dopo il 1860, vedendo che non era possibile di distruggere i fatti compiuti in Italia, consigliò al Governo Pontificio di conciliarsi col Governo italiano. Egli ha parlato di questo consiglio nella sua Lettera a Pio IX dei 18 dicembre 1866 nel modo seguente : « E quando tornato vano il mio predi-« car la Federazione italiana, venne in luce improvviso l'atto so-« lenne della convenzione del 15 settembre 1864, fu cosa forse « inpolitica e scandalosa ch' io manifestassi la mia opinione favo-« revole all' accettazione di essa dopo i fatti compiuti? Ben io, in-« sinuando l' accettazione de' fatti compiuti, lasciai e lascio da « banda la loro teoria qual ch' ella siasi, di cui non è qui il luogo « di ragionare ; ed intesi ed intendo per fatti compiuti quelli che « non è nella nostra facoltà, secondo le circostanze presenti, *hic* « *et nunc* il poter mutare ». Ebbene, Pio IX, tuttochè continui a cospirare contro la libertà e contro l' Italia, non ha cercato nello scorso anno per mezzo del Vegezzi, non cerca ora per mezzo del Tonello di accomodarsi a modo suo col Governo italiano?

Riassumendo perciò, dimandiamo : quale sarebbe stato il risultamento del sistema politico consigliato dal Cardinale d'Andrea?

Il papa si sarebbe conciliato coll'italia, avrebbe ottenuto il sostegno delle potenze straniere ed avrebbe conservato i suoi temporali possedimenti.

## XII.

### *Il* Breve *del* 12 *giugno* 1866.

Non potendo negarsi i fatti soprascritti, dimandiamo ora : chi ha inteso davvero al vantaggio della Santa Sede, il Cardinale Antonelli, che ha ridotto il Governo pontificio nella sua attual condizione, od il Cardinale d'Andrea, che lo avrebbe mantenuto nella

sua condizione primiera? — Ogni uomo di buon senso può dar subito la risposta.

Intanto Pio IX come ha retribuito il Cardinale Antonelli pei mali gravissimi che ha cagionati alla Santa Sede? — Coll' accordargli illimitata fiducia e dargli agio a render millionaria la propria famiglia!!!

D'altra parte, Pio IX come ha rimunerato il Cardinale d'Andrea per aver voluto serbare nell'originale integrità il dominio pontificio?

Col Breve del 12 giugno 1866!!!

Questo atto, capolavoro di gesuitica scelleraggine, è un informe tessuto di menzogne e di calunnie, di contumelie e d'indegnità, di sconnessioni e di contraddizioni; questo atto, direttamente contrario alla giustizia ed alla morale, in opposizione coi dettami del Vangelo e dei Canoni, è un detestabile documento di virulenza e di vendetta.

Il Breve del 12 giugno 1866 è una macchia incancellabile nella storia di Pio IX e dell' attual Sacro Collegio.

Per dimostrare la giustezza del nostro apprezzamento, facciam rapidamente l' analisi dell' atto accennato.

Pio IX incomincia dall' asserire che il Cardinale d' Andrea, *ab officio declinans fidelitatis ac reverentiae erga Nos et Apostolicam Sedem, hominibus potissimum utriusque suae dioecesis lapis offensionis evasit.* — Quale infedeltà ha commesso il Cardinale d' Andrea verso il Papa e la Santa Sede? Si taccia un Cardinale Vescovo d' infedeltà senza accennare i fatti dai quali l' infedeltà risulta? In ogni sentenza penale, prima di apporsi e qualificarsi una colpa, si specificano e documentano i fatti dai quali la colpa è costituita. È accusabile forse d' infedeltà il Cardinale d'Andrea per aver consigliato al Governo Pontificio un sistema politico che ne avrebbe salvato i temporali dominii?! Per aver lasciato Roma e dimorato in Napoli a fine di curar la propria salute?! Per aver suggerito a Pio IX di conciliarsi col Regno d' Italia?! — Se questi fatti costituiscono un' infedeltà, è stata fedeltà quella colla quale il Cardinale Antonelli ha ridotto il Papa e la Santa Sede nell' attuale infelicissimo stato?!! — Il Breve incomincia, adunque, con una asserzione gratuita, con una spiattellata menzogna, con una calunnia!

Il Papa continua così: *Is* ( il Cardinale d'Andrea ) *enim vero quum ab annis hinc fere tribus facultatem a Nobis implorasset ut Neapolim recreandae valetudinis causa se conferret, hanc illi veniam gravissimis de causis denegandam existimavimus, illique suasimus ut Civitates alias atque oras, nec procul etiam ab Italia sitas, peteret, aeris salubritate pariter celebratas.*— Il Cardinal d'Andrea, innanzi la sua partenza da Roma, per due anni di seguito ha dimandato il permesso dí conferirsi in Napoli per curar la sua salute; per due anni di seguito ha avuta la pazienza di aspettar tal permesso. Or se il Papa riconosce che il Cardina-

le volea trasferirsi in Napoli per oggetto meramente curativo e medicinale, per quali *gravissime cause* glielo ha divietato? Queste cause certamente non han potuto essere altre che il suo odio e la sua inimicizia verso il Regno d' Italia, giacchè egli avrebbe permesso che il Cardinale fosse andato in altra città vicina all' Italia, ossia non racchiusa nel nostro Stato. Il Breve, quindi, mentre è un' iniquità contro il Cardinale, è un gravissimo oltraggio verso il Governo italiano. E che cosa mai ha fatto il Cardinale in Napoli contro la Santa Sede? — Certamente poteva far molto, ma non ha fatto nulla. — Che cosa ha ambito il Cardinale dal Regno d'Italia? —Nulla. Eppure il Governo italiano, che per proprio decoro avrebbe dovuto dimandare al Papa per mezzo del Commendator Tonello la rivoca del Breve come onta all'Italia, nelle trattative colla Santa Sede non si è occupato del Cardinal d'Andrea, laddove questi, col sentimento dell' alta sua dignità, ingiustissimamente sconosciuta ed offesa, ha chiesto la revoca medesima per le vie canoniche.

Il Cardinale, prosiegue Pio IX, *cum voluntati Nostrae acquievisse primum visus esset, repente mense Junio anno* 1864, *Nobis nil tale scientibus atque opinantibus, profugiens ex Urbi, Neapolim demigravit. Subitam hanc discessionem graviter admodum et moleste tulimus, utpote quae esset animi Nobis et Apostolicae Sedi minime obsequentis indicium, et videretur etiam non leve scandalum fidelibus allatura.* — È pienamente falso che il Cardinale siasi rassegnato a non recarsi in Napoli. Dopo le prime negative che il Papa gli fece del chiesto permesso, consentì a conferisi in Albano per guarirsi dalle sue indisposizioni ; non avendo colà ottenuta la sua guarigione, nel maggio del 1864 per mezzo di Monsignor Berardi, Sotto-Secretario di Stato, fece conoscere al Papa, che, ove quel permesso gli si fosse ancora negato, egli, avvalendosi del suo natural diritto, si sarebbe conferito nella sua città nativa. Il permesso fu negato nuovamente, ed egli partì. Il Papa, adunque, come può asserire che non sapeva, nè sospettava nulla della partenza di lui?! Ecco un'altra menzogna. Tacciamo del *profugiens*, invenzione poetica abbastanza confutata dal Cardinale nelle sue Lettere. Or, è indizio di animo non ossequente verso il Papa e verso la Santa Sede la partenza di un Cardinale pel proprio paese a fine di curar la salute, dopo di aver dimandato il permesso di far ciò per due anni di seguito ?! È una colpa tal partenza dopo che il Papa si è ad essa opposto per mero capriccio, per astio brutale contro il paese in cui il Cardinale dovea andare, ad onta di ogni principio di giustizia e di umanità ? Come si connette poi la taccia di *mancanza di ossequio* con quella d'*infedeltà* data prima ?! L' una, forse, equivale all' altra ?! Essendosi imputata nel principio del Breve una colpa così grave, come s'imputa poscia una colpa di tanto minor peso ?! I principii della rettorica, della logica, del senso comune ove sono andati ?! Santo Padre, potrete essere infallibile, ma i Gesuiti vi mettono in bocca

corbellerie troppo marchiane. E l' accennata partenza è un fatto che avrebbe arrecato *non lieve scandalo* alla cristianità !!! Le nefandezze, quindi, che tuttodì commettono in Roma i Gesuiti e taluni Cardinali arrecano edificazione ai fedeli ?!

È stato ampiamente dimostrato che la Bolla d'Innocenzo X *Cum juxta*, invocata per autorità nel Breve, non può colpire il Cardinale d'Andrea per essersi recato da Roma in Napoli contro la capricciosa voglia di Pio IX. Il quale dice che, mirando la persistenza del Cardinale a dimorare in Napoli, *per Cardinalium Congregationes Tridentinis Sanctionibus interpetrandis et Episcoporum ac Regularium negotiis expediendis praepositas nonnulla putavimus decernenda, quae et justam animi Nostri offensionem declararent, et illum ad saniora suscipienda consilia permoverent.* È stata ancora notata la grande ingiustizia commessa da tali Congregazioni nell' emettere, per vigliacca servilità, disposizioni contro il Cardinale d'Andrea senza citarlo ed ascoltarlo a tenore dei Canoni della Chiesa. E ciò per obbligarlo a lasciar Napoli e ritornare in Roma. Secondo il parere delle prefate Congregazioni, non è, adunque, sano consiglio il dimorare in Napoli per riacquistar la sanità ?! Sono, adunque, più sani i consigli del Papa, il quale pretende che la sanità si riacquisti in luogo diverso da quello prescritto dai medici ?! Insomma, chi è insano, il Cardinale che vuol ricuperar la sanità nel luogo opportuno, od il Papa che vuol fargliela ricuperare in luogo non indicato ?!

Ma il Cardinale d' Andrea, *haec tamen omnia nihili ducens litteris quibusdam in vulgus editis factum tueri suum obstinate perrexit, et in amplissimos nonnullos Cardinales, spectatosque Antistites, quos sibi fingebat infensos, conviciis calumniisque acerbitatis suae virus effudit, et vero etiam quaedam sentire visus est quae reprobanda judicamus.* —È una finzione del Cardinale d'Andrea che i Cardinali Antonelli, Caterini, Panebianco, Bernabò, Patrizi ed i Monsignori Svegliati, Giannelli, Monaco, Berardi, Pacifici ed altri sieno a lui nemici?! Pio IX, dall'alto del suo trono, può negare che costoro ed i Gesuiti siano accanitamente ostili al Cardinale d' Andrea ? ! Il Papa, con tutta l' infallibilità che pretende di avere, non può distruggere i fatti che l'intero mondo conosce. Nel dichiarar quindi finzione una inimicizia notissima ed evidentissima, pronunzia la più sfrontata menzogna, nega la realtà palpabile. Quali calunnie ha poi apposto il Cardinal d'Andrea agli indicati suoi nemici? Si posson mai calunniare i Gesuiti ed i Cardinali e Prelati con essi collegati?! V' ha cosa che colla maggior veracità non possa dirsi contro di essi?! Le lettere scritte dal Cardinale sono di pubblica ragione. Il *veleno del livore* non è sparso in quelle scritture, ma nel Breve che stiamo esaminando. E quali sono per fine i *sentimenti riprovevoli* che al Papa è sembrato di ravvisare nelle lettere medesime? Si specifichino, e non si accusi sempre senza accennare i fatti; si giustifichi quel che si afferma,

e non si attribuiscano colpe senza fondamento reale, ossia con bugiarde asserzioni ed insinuazioni.

Collo stesso sistema Pio IX passa ad asserire che *haec agendi ratio, indigna prorsus Catholico Antistite, eoque praesertim, qui in Collegium Cardinalium adlectus praecipuo observantiae fideique juramento Sanctae huic Sedi esset obstrictus, gravi moerore perculit bonos omnes, male animatos autem in religionem homines excitavit, magis erexitque.*—Siamo di bel nuovo all' infedeltà. Qual *giuramento di fedeltà* ha violato il Cardinal d' Andrea? Nelle sue Lettere ha dimostrato ad esuberanza che non ha punto violato il giuramento da lui prestato. Se si pretende di sostenere il contrario, si provi e non si asserisca al solito senza documenti reali. Si provi del pari e non si asserisca malignamente che il Cardinale ha inanimito gli uomini avversi alla religione cattolica. Ha forse il Cardinale violato il suo giuramento nel fare una visita officiosa al Principe Umberto? Eppure il Cardinal Trevisanato, tuttochè prima acerrimo austriacante, nel di 7 dello scorso novembre ha ricevuto il Re Vittorio Emanuele nella cattedrale di Venezia, ed il giornali pittoreschi han rappresentato quel ricevimento con apposita figura (1); eppure il Cardinal Riario nel di 31 dello scorso gennaio ha fatto visita in Napoli al Principe di Carignano, ed è stato ricevuto nella Reggia di quella città con onori speciali. Or, i Cardinali Trevisanato e Riario innanzi alla Corte di Roma non son rei d' infrazione di giuramento, e sarà reo di ciò il Cardinal d' Andrea? I fatti dei primi non sono meritevoli di censura da parte del Cardinal Panebianco, novello Penitenziere maggiore, e quello del secondo ha meritato tanta condanna?!

Il Papa intanto, volendo dar saggio di benignità, dichiara che, *aberrantem adhuc studuimus in rectam viam revocare, Litterasque ei misimus manu Nostra conscriptas, quibus paterna illum charitate admonuimus ut colligeret se aliquando, ac reputatet animo quanta se culpa illigaret, hortatique sumus impense, ut errorem suum recognoscens ad Nos tamquam in parentis sinum accurreret, et importatum Catholico Orbi, nedum fidelibus suae curae concreditis gravissimum scandalum repararet.* — Innanzi tutto è d' uopo avvertire che una sola lettera e non già più d' una, come ha annunziato qualche gazzettiere clericale ignaro forse di latino, Pio IX ha indirizzato al Cardinal d'Andrea. Questa lettera, lungi dall' essere scritta coll' amorevolezza vantata da Pio IX, stante gl' ingiusti rimproveri e le parole offensive che racchiudeva, servì ad irritar maggiormente il Cardinale contro la Corte di Roma. Lo stile di quella lettera può ravvisarsi nel soprascritto brano del Breve. Quale errore, infatti, il Cardinale ha professato o commesso? È stato errore filosofico, religioso o

(1) Veggasi l' *Universo Illustrato* di Milano, anno I, n. 10, foglio del 9 dicembre 1866.

politico? Si accenni la dottrina erronea sostenuta o lo sbaglio fatto dal Cardinale, e non si asserisca sempre nella stessa guisa. Si accusa un Cardinale Vescovo di errore innanzi alla Cristianità, e non si dice in che questi abbia errato ?! Ove il Cardinale volesse discolparsi di tale accusa, potrebbe farlo non essendogli si indicato in che consista la sua aberrazione ?! È stato forse un errore l'aver consigliato al Papa un diverso sistema governativo ?! È stato forse un errore la dimora in Napoli per consiglio dei medici ?! Questi fatti come possonsi da Pio IX qualificare ora *infedeltà*, ora *mancanza di ossequio*, ed ora *errore?!* Pio IX, colla sua infallibilità, non ravvisa la falsità e la contraddizione di queste qualifiche, di queste accuse ?! E perchè parla continuamente di *scandalo*, mentre egli ne ha dato tanto a tutto il mondo civile colla sua ingrata ed iniqua condotta contro il Cardinale d'Andrea ?! Che avrebbe potuto dir di più contro un primario eresiarca?! Eppure Leone X, nelle due bolle con cui condannò Lutero, non disse che questi avea arrecato *grave scandalo all' Orbo Cattolico!!!*

Il Cardinale d'Andrea non si arrese, nè poteva arrendersi all'oltraggiante invito di Pio IX; anzi, secondo il Pontefice, *exasperatus magis atque insolescens, litteras scribere non est veritus, queis nihil arrogantius, nihil Nobis, atque in persona humilitatis Nostrae, huic Apostolicae Sedi dici possit injuriosius.* — Quali ingiurie ha divulgato il Cardinale contro il Papa? Le lettere di difesa sono forse delle ingiurie per Pio IX ? E perchè Pio IX trasforma la sua persona nella Santa Sede a quel modo in cui Luigi XIV diceva: *l'Etat c'est moi ?!* Ecco a che stravolgimento han condotto le dottrine e le mene dei gesuiti !!!

Pio IX rende noto finalmente che, *antequam gravius quidquam statueremus, Venerabilibus fratribus Nostris Sanctae Ecclesiae Romanae Cardinalibus rem totam considerandam ac deliberandam commisimus. Qui quidem, factorum serie diligenter perpensa, unanimes reprobarunt maximeque doluerunt gravem Nobis et Apostolicae Sedi per Collegam suum irrogatam iniuriam, ac deinde in eam iverunt sententiam, iuxta Sacros Canones et Romanorum Pontificum Decessorum Nostrorum Costitutiones, utriusque Dioecesis Sabinensis et Sublaquensis regimini et bono per Apostolicum Administratorem esse consulendum, donec memoratus Cardinalis Hieronymus de Andrea resipuerit, atque in urbem revertens, Nobis atque Apostolicae Sedi obsequentem se atque obedientem praestiterit.*—I Cardinali, ai quali è stato commesso di giudicare la condotta del Cardinale d'Andrea prima di profferire la loro sentenza, perchè, a tenore dei canoni della Chiesa, non han citato ed ascoltato il loro confratello ? Perchè han proceduto contro di lui come procedeva in Venezia il Consiglio dei Tre ? Con qual coraggio invocano l'autorità dei Canoni, quando li hanno apertamente violati e conculcati? Come in un giudizio può dirsi *maturamente ponderata la serie dei fatti*, quando

non si è chiamato l' imputato e non si sono udite le sue discolpe? È una abbominevole menzogna,quindi,il rappresentar qual formale giudizio un atto che è stato un mero morale assassinio. I Cardinali, che asseriscesi di avere unanimemente condannato il Cardinale d' Andrea, han commesso coll' anzidetta sentenza, non una colpa di viltà solamente,ma bensì il più nero delitto!! Han barbaramente sacrificato un loro confratello al furore dei Gesuiti!!! Hanno consumato un esecrando fratricidio!!!

In vista della sentenza dei Cardinali Pio IX ha prounuziata la sua, che è stata questa : *Cardinali Hieronymo d' Andrea omne iurisdictionis exercitium, tam in Ecclesiam Sabinensem quam in Abbatiam Sublaquensem, in spiritualibus ac temporalibus, tollimus atque interdicimus, donec Nobis atque Sanctae huic Sedi aliter visum sit.* — La sentenza definitiva è stata per conseguenza più rigorosa della sentenza preliminare, ovvero la condanna è stata più grave della requisitoria, contro il ragionevole sistema dei penali giudizii! Dappoichè,mentre i Cardinali proponevano di sospendersi il Cardinale d' Andrea *sino a che non sarebbe ritornato in Roma*, il Papa lo ha sospeso *sino a che non piaccia a lui* di rivocar la sospensione!!! Una sospensione che avrebbe potuto terminare a volontà del Cardinale d'Andrea è stata così trasformata per colmo di astio in una sospensione che può terminar solo ad arbitrio del Papa!!! Una sospensione di tal fatta, che che dicano i Curialisti romani, è una pretta deposizione!!!

Pervenuti a questo punto non abbiam parole bastevoli per biasimar l'enormità commessa da Pio IX col breve esaminato. Quando un Papa, per suggerimento d'una setta scellerata, è capace di spingersi ad un eccesso di tal sorta contro un Cardinale Vescovo meritevole di ogni elogio, non v' ha che a collocare tanta iniquità tra quelle dei Papi i quali hanno vituperevolmente disonorato la Santa Sede!

Prima di chiuder l' esame del Breve, per fare osservar la differenza tra Pio IX e taluni suoi predecessori, vogliam soltanto far menzione di due fatti. Il Cardinale di Granvela, Arcivescovo di Malines, allorchè fu Vicerè di Napoli ( del 1571 al 1575 ), combattè energicamente tutte le pretese giurisdizionali della Corte di Roma, si oppose alla pubblicazione nel Regno della bolla in *Coena Domini* e non temè le censure papali per sostenere le prerogative della Corona; eppure da Gregorio XIII non fu nè deposto, nè sospeso, nè tacciato d' infedeltà verso la Santa Sede ! Il Cardinale Pompeo Colonna, Vescovo di Rieti, nell'anno 1526 entrò in Roma, alla testa di 800 cavalli e 3000 fanti per impadronirsi di Clemente VII e farlo morire ; eppure quel papa, che prodigiosamente si era salvato da sì forte assalto in Castel Santangelo,dopo un anno si conciliò con colui che aveva attentato alla sua vita! ! ! Che ha fatto il Cardinal d'Andrea in paragone di quel che fecero i Cardinali di Granvela e Pompeo Colonna ? Qual paragone può farsi tra la condotta di Pio IX verso il primo Cardinale e quella di Gregorio XIII e Clemente VII verso i secondi?!!

## CONCLUSIONE.

Finora abbiam parlato della vertenza tra la Corte di Roma ed il Cardinale d'Andrea dal lato politico, ed abbiam mostrato quali vantaggi questi avrebbe arrecato alla Santa Sede ove il suo politico sistema fosse stato posto ad esecuzione. Abbiamo mostrato ad un tempo in qual trista condizione versa lo Stato Pontificio per opera dei Cardinale Antonelli. Vogliamo ora dir poche parole sulla vertenza medesima pel lato religioso e così dar termine a questo scritto.

Il sistema politico del Cardinale Antonelli, oltre di aver prodotto i risultamenti delineati, ha possentemente influito sullo stato del Cattolicismo. Epperò la nostra santa religione trovasi in quella lagrimevole posizione che abbiamo accennato nella precedente *Avvertenza*. Il Cattolicismo, ad onta di ciò che tuttodì van buccinando i Clericali, è profondamente scosso e scaduto per cagione della politica della Corte di Roma. Innumerevoli cristiani, sinceri e pii, dichiarano che il Cattolicismo, nel modo come oggidì vien diretto ed impiegato dai Gesuiti, è un istrumento di tirannide e di superstizione, è un congegno religioso-politico applicato a sostener mondani interessi.

Per effetto di tal procedimento la religione cattolica ora è acremente combattuta o beffardamente abbandonata. Coloro che le rimangon fedeli, o sono di molto raffreddati nella loro credenza, o son tratti a dissobbedire ai dettami di Roma dagli attuali principii politici. In pari tempo i governi, regolati dai principii medesimi, abbattono gli antichi ordinamenti e privilegi della Chiesa. Gl'indifferenti, che si moltiplicano alla giornata, colla loro noncuranza religiosa, compiono l'opera distruggitrice della fede. Onde tra i cattolici sempre più progrediscono le dissensioni e la miscredenza. Tutte le canonizzazioni di santi, le definizioni di dommi, le istituzioni di feste, le concessioni d'indulgenze, le condanne di libri, le allocuzioni di censura, le encicliche di esortazione, le benedizioni e maledizioni, le inflizioni di scommuniche che continuamente fa Pio IX, lungi dal porre argine a questo movimento anticattolico, viepiù l'accelerano e rinvigoriscono.

In forza di fatti sì gravi ed incontrastabili, il risultamento finale del Pontificato di Pio IX, tanto per la parte politica che per la religiosa, nella storia imparziale potrà racchiudersi in questa espressione:

Pio IX col suo sistema politico-religioso ha fatto sì che la santa sede fosse privata del potere temporale ed il cattolicismo fosse radicalmente indebolito da scissure, apostasie ed indifferenza.

Il Cardinale d'Andrea avrebbe potuto grandemente accrescere quelle scissure ed apostasie, e quindi l'indifferenza, con qualche atto; una scintilla sarebbe stata bastevole a fare scoppiare le mine

preparate contro la Corte di Roma: ma egli, ad onta di tutte le eccitazioni avute, non ha voluto far nulla contro la Santa Sede. Pure il fatto solo della rottura tra la Corte di Roma e lui è così grave che da sè stesso arreca gran nocumento al Cattolicismo. Nè vale il dire che i mali da cui oggidì è afflitta la nostra religione derivano dallo spirito pagano introdotto nella scienza e nella politica, siccome Pio IX, ripetendo quel che da tanti anni predicano i Gesuiti, lamentava ultimamente col noto ministro portoghese Saldhana; dappoichè, dopo il 1815, la scienza e la politica tra i cattolici sono state dirette dai Gesuiti, e la reazione che ora si ravvisa contro la cattedra romana è frutto dell' erroneo sistema da essi adoperato.

La storia, che è la maestra della vita, avrebbe dovuto ormai insegnare a Pio IX le vicissitudini dei Principi che si son posti sotto la direzione dei Gesuiti. La Dinastia degli Stuardi nel 1668 è stata cacciata dal trono d' Inghilterra per essersi data in balìa dei Gesuiti. — La Dinastia dei Borboni nel 1830 è stata sbandita dal trono di Francia per essersi abbandonata nelle mani dei Gesuiti. — Le Dinastie di Toscana, di Modena e di Parma sono state private dei loro troni per essersi affidate alla fazione dei Gesuiti. — La Dinastia dei Borboni di Napoli è stata sbalzata dal trono delle Due Sicilie per essersi infeudata alla setta dei Gesuiti. — L'Imperatore d'Austria ha perduto il Regno Lombardo-veneto ed il suo predominio in Germania per essersi collegato coi Gesuiti. — Il re di Baviera è stato sconfitto nella recente guerra di Germania ed ha dovuto cedere alla Prussia un pezzo del suo Stato per essersi lasciato guidare dai Gesuiti. — Pio IX stesso è stato ridotto su di un lembo del suo primiero stato per aver messo il suo governo in poter dei Gesuiti. — Isabella di Spagna sta per esser detronizzata con tutta la sua dinastia per essersi collocata sotto il dominio dei Gesuiti !!

Ad onta di tutto ciò Pio IX persiste nel suo sistema e continua a farsi governare dai Gesuiti !!!

Oh cecità, oh caparbietà, oh stoltezza inesplicabili di Colui che si proclama infallibile !!!

Qual sarà la conseguenza di tal condotta, ove Pio IX assolutamente non voglia cangiarla ?

Il papato potrebbe andare incontro a sconvolgimenti e danni enormi, sostanziali, irreparabili.

Pio IX può ancora antivenire tanta jattura; se vuol salvare la purità della Religione e l' indipendenza della Santa Sede, muti sistema e rompa i suoi legami coi Gesuiti ; ponga la Chiesa in accordo colla libertà e coll' incivilimento ; riconosca i fatti compiuti in Italia e coordini le sue spirituali prerogative coll' unità politica della penisola; e, per prima pruova della sua conversione, rivochi il Breve dei 12 giugno 1866 e renda all'illustre Cardinal d'Andrea la giustizia che gli è dovuta.

Febbraio del 1867.